

Ilaria Zamuner

Il volgarizzamento catalano Ct₃ del *Secretum secretorum*
ps.-aristotelico e il codice 1474 della Biblioteca Nacional di Madrid *

Nel secondo volume di *A History of Magic and Experimental Science* (New York 1923, p. 267), Lynn Thorndike affermava che il *Secretum secretorum* ps.-aristotelico (d'ora innanzi SS) è stato «the most popular book in the Middle Ages». In effetti, se consideriamo, da un lato, il numero di mss. che conservano le versioni latine del testo ps.-aristotelico (circa 600 secondo C. B. Schmitt e D. Knox,¹ ma il catalogo attende oggi una revisione alla luce delle recenti scoperte)² e, dall'altro, i molti uomini di pensiero che hanno senz'altro posseduto, letto e anche commentato il SS durante il Basso Medioevo³ – tra i quali Alberto Magno, Ruggero Bacone e Arnaldo da Villanova –, l'opinione di Lynn Thorndike non può che essere condivisa.

Il SS (in arabo *Sirr al-asrār*) consiste in una lunga epistola del vecchio Aristotele, che, impossibilitato a raggiungere in Asia il suo giovane discepolo, Alessandro Magno, preferisce inviare per iscritto una raccolta di consigli morali, politici e militari (*speculum principis*) e di suggerimenti igienici, dietetici e farmacologici (*regimen sanitatis*), ampliata con capitoli d'argomento filosofico, fisiognomico e alchemico, con un lapidario e un erbario.⁴

L'opera, chiaramente apocrifia ma ritenuta da molti autentica fino alle soglie del Rinascimento,⁵ risulta essere una semplice «reproduction of a Greek Vorlage». Tradotto dal greco in arabo nell'VIII sec., il testo-base (l'Ur-*Sirr al-asrār*) è stato messo insieme da un anonimo compilatore (lo ps.-Yahya ibn al-Bitriq) tra l'850 e il 900. Durante i due secoli successivi, un numero imprecisabile di revisori hanno integrato con aggiunte e interpolazioni la primitiva forma dello ps.-Yahya, trasformando lo *speculum principis* in un trattato enciclopedico sugli argomenti più svariati (si noti in particolare l'addizione posteriore di un'ampia sezione dedicata alle scienze occulte).

Del *Sirr-al-'asrār* possediamo due distinte redazioni (SS/A e SS/B) discendenti da un archetipo comune: la prima breve (SS/A o *Short Form*), costituita da otto (composizione originale) o anche sette libri (*maqālah*) e trasmessa da un certo numero di ma-

* Il presente intervento è in corso di stampa nei «Quaderni di lingue e letterature» dell'Università di Verona.

¹ *Pseudo-Aristoteles Latinus. A Guide to Latin Works falsely Attributed to Aristotle before 1500*, London 1985 (Warburg Institute Surveys and Texts, 12), pp. 54-75.

² Cfr. S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets: the Scholarly Career of a Pseudo-Aristotelian Text in the Latin Middle Ages*, Ann Arbor 2003, pp. 368-417 e I. ZAMUNER, *La tradizione romanza del Secretum secretorum pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, in «Studi Medievali», Serie III, 46, 2005, pp. 31-116 (p. 49, nota 66).

³ S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., capp. 6 e 7, offre un'ampia panoramica sugli ambienti di circolazione del SS (versioni latine) in Occidente e, in particolare, si sofferma sulle Università di Parigi e Oxford e sugli *studia* mendicanti, che hanno svolto un ruolo fondamentale nella promozione e diffusione del testo ps.-aristotelico tra XIII e XIV sec.

⁴ Per un quadro riassuntivo sull'opera, cfr. *Ibid.*, cap. 1.

⁵ Cfr. *Ibid.*, soprattutto il cap. 7.

noscritti, è nota per essere stata in seguito tradotta in ebraico da Judah al-Harizi (*Sōd ha-sōdōt*), in castigliano (*Poridat de las poridades*) e in antico russo da Smolensk (*Tajnyaja Tajnykh*), e la seconda lunga (SS/B o *Long Form*), organizzata in dieci libri e tramandata in arabo da un numero consistente di codici.⁷

La traduzione latina dei capitoli relativi al *regimen sanitatis* del *Sirr al-asrār* (redazione A), per mano di Johannes Hispalensis e nota con il titolo di *Epistola Aristotelis ad Alexandrum de dieta servanda*, introduce in Occidente il testo ps.-aristotelico (siamo intorno al 1112-1128 ca.);⁸ ma solo nella prima metà del XIII sec. Filippo di Tripoli opererà la traduzione integrale del *Sirr al-asrār* (redazione B),⁹ da cui poi discenderanno la maggior parte dei volgarizzamenti nelle lingue anglosassoni e romanze.¹⁰

Per quel che riguarda l'ambito linguistico catalano, la tradizione è costituita da due rami indipendenti, l'uno rappresentato dalla traduzione della versione A del *Sirr al-asrār*, interpolata nel *Llibre de doctrina* (o *de saviesa*) di un re Jaume d'Aragona (= Ct₁);¹¹ e l'altro corrispondente a uno o più probabilmente due volgarizzamenti (cfr. di seguito) discendenti dalla versione tripolitana del SS e trasmessi dai codici Barcelona, B. de Catalunya, Arxiu fotogràfic de R. Miquel i Planas, 23.3 (ms. perduto nell'estate

⁶ Ibid., p. 17.

⁷ Cfr. M. MANZALAOUI, *The pseudo-aristotelian Kitāb Sirr al-Asrar. Facts and Problems*, in «Oriens», 23-24, 1970-1971, pp. 147-257; M. GRIGNASCHI, *L'origine et les métamorphoses du Sirr-al-asrār*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», 43, 1976, pp. 7-112; ID., *Remarques sur la formation et l'interprétation du Sirr al-'asrār*, in *Pseudo-Aristotle. The Secret of Secrets, Sources and Influences*, edited by W. F. Ryan and C. B. Schmitt, London 1982 (Warburg Institute Surveys and Texts, 9), pp. 3-33; S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., cap. 1 (si veda l'utile schema riassuntivo di p. 29) e I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., § 1.

⁸ Cfr. S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., cap. 2. Offrono un'edizione del testo, H. SUCHIER, *Epistola Aristotelis ad Alexandrum cum Prologo Johannis Hispanensis*, in ID., *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle 1883, pp. 473-480 (note alle pp. 530-531); J. BRINKMANN, *Die apokryphen Gesundheitsregeln des Aristoteles für Alexander den Großen in der Übersetzung des Johann von Toledo*, Leipzig 1914, pp. 39-46 e L. SPETIA, *Un nuovo frammento dell'Epistola Aristotelis ad Alexandrum*, in «Studi Medievali», Serie III, 35, 1994, pp. 405-434 (testo alle pp. 426-432). Sulla tradizione romanza dell'*Epistola*, cfr. I. ZAMUNER, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti provenzali dell'Epistola ad Alexandrum de dieta servanda*, in *Scène, évolution, sort de la langue et de la littérature d'oc. Actes du Septième Congrès International de l'AIEO, Reggio Calabria - Messina 7-13 juillet 2002*, publiés par R. Castano, S. Guida et F. Lettella, Roma 2003, t. 1, pp. 739-759 e EAD., *La tradizione romanza*, cit., pp. 55-60 e 107-109.

⁹ Cfr. S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., cap. 3. Offrono un'edizione del testo, R. STEELE (ed.), *Secretum secretorum cum glossis et notulis*, in *Opera hactenus inedita Rogerii Baconis*, vol. V, Oxford 1920, pp. 155-266 e R. Möller (hrsg. von), HILTGART VON HÜRNHEIM, *Mittelhochdeutsche Prosaübersetzung des Secretum Secretorum*, Berlin 1963 (Deutsche Texte des Mittelalters, 56), d'ora innanzi R. Möller.

¹⁰ Per l'area anglosassone ricordo le versioni inglesi edite da M. A. MANZALAOUI (ed.), *Secretum Secretorum. Nine English Versions*, Oxford 1977 (Early English Text Society, 276), la traduzione alto-tedesca di Hiltgart von Hürnheim edita da R. Möller e la versione olandese di Jacob Van Maerlant composta tra il 1266 e il 1291 (cfr. R. STEELE, *Secretum secretorum cum glossis et notulis*, cit., p. xxxiv); per l'area romanza, rinvio a I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., § 2 (*recensio* della tradizione manoscritta al § 3).

¹¹ *Seudo Aristóteles, Poridat de las poridades*, edició de Ll. A. Kasten, Madrid 1957, pp. 27 e 80-93 (l'edizione è basata sul ms. Madrid, BN, 921, qui M¹, e parzialmente sul ms. B. del R. Monasterio de San Lorenzo de El Escorial, M.I.29); G. LLABRÉS I QUINTANA (ed.), *Libre de Saviesa del rey En Jacme I d'Aragó*, Santander 1908 (ed. limitata al solo ms. BN 921) e J. M. SOLÀ-SOLÉ (ed.), *El Llibre de doctrina del Rei Jaume d'Aragó*, Barcelona 1977, pp. 89-116 (l'ed. è basata sul ms. M¹, ma a piè di pagina e in corsivo appare parzialmente il testo trådito dal codice M.I.29); cfr. anche Ll. CIFUENTES I COMAMALA, *La ciència en català a l'Edat Mitjana i el Renaixement*, Barcelona-Palma de Mallorca 2001 (Col·lecció Blaquerna, 3), p. 175-176 e I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., pp. 66-69.

del 1936, disponibile oggi solo in fotografia); Madrid, BN, 921; Madrid, BN, 1474 e Oxford, Bodl. Libr., Can. it. 147.¹²

La mia attenzione sarà in particolare rivolta ai volgarizzamenti catalani discendenti dalla versione tripolitana. Alcuni errori significativi mi permettono di separare il ms. 1474 della BN di Madrid (più il codice it. 447 della BNF di Parigi, contenente la traduzione di Cola de Jennaro) dal resto della tradizione.¹³

Il nome del dedicatario, Guido Vere de Valença, compare alterato nel ms. Madrid 1474 e nella traduzione italiana di Cola de Jennaro – dedicata a re Ferdinando II d'Aragona (anno 1479) – rispetto alla tradizione concorrente:¹⁴

M, f. 1r

Al senyor molt excellent e en la creença de la regió christiana molt fervent mon senyor en Grido Vero de la çitutat de Valencia nadiu e de la gran çitutat de Tripol de Suria gloriós bisbe e prelat
PN1, f. 5r

A lo mio singnore multo excelente et ne la credencza de la religione cristiana multo fervente mio signore, in Crido Vero de la citate de Vallencia nato e de la grande citate de Tripuli de Soria viscopo et perlato

B, f. 58v

Al molt noble Senyor, esprovat en les obres de la religió cristiana, en Guyu de Valencia, molt gloriós bisbe de la ciutat de Tripol

¹² Per una descrizione dei mss., cfr. V. BELTRAN, G. AVENOZA e B. CONCHEFF, *Bibliografia de textos catalans antics*, in *Philobiblon: Electronic Bibliographies of Medieval Catalan, Galician, Portuguese and Spanish Texts*, base di dati in rete (<http://sunsite.berkeley.edu/Philobiblon/BITECA>), ed. in CD-ROM: Berkeley 1999 (= *Philobiblon, Biteca*), Manid 1028, 1193, 1383, 2063; per il solo codice O, rinvio a P. BOHIGAS I BALAGUER, *El repertori de manuscrits catalans. Missió a Anglaterra*, in «Estudis Universitaris Catalans», 12, 1927, pp. 411-457, rist. in ID., *Sobre manuscrits i biblioteques*, a cura di A.-J. Soberanas i Lleó, Barcelona 1985, pp. 20-70 (p. 23) e RAMON LLULL, *Llibre del gentil e dels tres savis*, a cura di A. Bonner, Palma de Mallorca 1993, pp. XXIII-XXIV (O è inoltre preso come ms. base dell'edizione). Si attende la pubblicazione del repertorio dei mss. contenenti testi scientifici in lingua catalana a cura di LI. CIFUENTES I COMAMALA, *Catàleg de manuscrits i de primers impresos amb textos científics en català de l'Edat Mitjana i el Renaixement*, I. *La cura de la salut* e II. *El coneixement del món*, Barcelona.

¹³ Riprendo qui i punti essenziali del discorso da me sviluppato in I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., § 2.2.4, che mi hanno permesso di giungere a questa conclusione. Sulla versione di Cola de Jennaro, cfr. A. MOREL-FATIO, *Version napolitaine d'un text catalan du Secretum Secretorum*, in «Romania», 26, 1897, pp. 74-82; R. FRANZESE, *Una traduzione napoletana del Secretum catalano*, in *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco*. Atti del V Convegno dell'Associazione italiana di Studi catalani, Venezia 24-27 marzo 1992, ed. C. Romero e R. Arqués, Padova 1994, pp. 127-143; G. PERRONE, *Il volgarizzamento del Secretum secretorum di Cola de Jennaro (1479)*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno, Lecce 16-18 aprile 1999, Galatina 2001, pp. 353-358; F. ZINELLI, *Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del Secretum secretorum*, in *Per Domenico De Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, a cura di I. Becherucci, S. Giusti e N. Tonelli, Firenze 2000, pp. 509-561 (p. 551); M. MILANI, *La tradizione italiana del Secretum Secretorum*, in «La parola del testo», 5, 2001, pp. 209-253 (pp. 249-250); ID., *Studio filologico ed edizione critica delle versioni italiane del Secretum Secretorum nell'ambito della tradizione mediolatina e romanza*, tesi di dottorato, Università di Torino, XV ciclo (in particolare l'introduzione all'ed. della versione pisana) e I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., pp. 45-47 e 102-103 (= I₉). Il testo, trasmesso unicamente dal ms. it. 447 della BNF e discendente da una versione catalana affine a quella contenuta nel codice di Madrid 1474, è stato oggetto di un'edizione a cura di R. Franzese per la sua tesi di dottorato, rimasta poi inedita (cfr. *Una traduzione napoletana*, cit., p. 127, nota 2), e di G. Perrone per la sua tesi di laurea (*Il volgarizzamento*, cit., p. 354 e nota 6).

¹⁴ Utilizzerò le seguenti sigle per i mss.: M = Madrid, BN, 1474; PN1 = Paris, BNF, it. 447; B = Barcellona, B. de Catalunya, Arxiu fotogràfic de R. Miquel i Planas, 23.3 (ms perduto, oggi disponibile in fotografia); M¹ = Madrid, BN, 921; O = Oxford, Bodl. Libr., Can. it. 147.

O, f. 82v

Al molt noble senyor seu, esprovat en les obres de la religió christiana, en Juhuy de Valença, molt gloriós bisbe de la ciutat de Tripol

Nei mss. BM¹O, il nome di Johannes (ovvero lo ps.-Yahya), autore della traduzione dal greco al siriano e dal siriano all'arabo del SS,¹⁵ viene sostituito con quello di Filippo:

R. Möller, L2, 1

Johannes, qui transtulit istum librum, filius Patricii, linguarum interpretator...

M, f. 6r

(*Rubrica*) *Lo prolech de Johan qui traslladá aquest llibre. Jo Johan*, fill de Patriçi...

B, f. 58r

Phelip, que tresladá aquest libre, enterpretador...

M¹, f. 1v

(*Rubrica*) *Del prolech de Felip. Felip* Patrici, ente[r]pretador...

O, f. 83v

[P]helip, qui tresladá aquest libre, fill de Patrici...

L'errore è presente anche nella tradizione C dei volgarizzamenti francesi (= F₁₀).¹⁶

I capitoli L55-L56 sulle cose *que impinguant e que debilitant corpus*, collocati in *Appendice* nell'ed. curata da R. Möller, sono sostanzialmente la reiterazione di L42-L43 posti circa una decina di capitoli sopra nella versione tripolitana. L'anomala ripetizione dei capitoli L42-L43 era stata determinata in origine dall'accostamento – operato da Filippo di Tripoli – della redazione A, nella traduzione di Johannes Hispalensis, con la redazione B del *Sirr al-asrār*.¹⁷

Ma vediamo nel dettaglio cosa accade nei mss. catalani. Mentre M fornisce una traduzione dei due capitoli, ignaro di averlo già fatto nei ff. 20r-v, i mss. BM¹O propongono un compendio di poche righe dei due paragrafi:

R. Möller, *Anhahg*, L55

Post hec itaque sciendum [...] que corpus impinguant et humectant, sunt requies corporis, letitia mentis, iocunda societas, et calida cibaria et humida, potio dulcis vini...

M, f. 26v

Aprés d'açó deus saber, Alexandre, que les coses que engrexen lo cos del hom son repós del cos, alegria del cor, alegre companya, menjar calts e humits, beure vi dolç...

PN1, f. 46r

E apresso da ciò dive sapire, Alissandro, que li cose que ingrassano lo corpu dell'omo sie riposu de lo corpu, haligriza de lo core, allegra conpangnia, manjare cose calde et humide, bevère vino dulchie...

¹⁵ Sia il doppio processo di traduzione che il nome dell'autore (Yahya ibn al-Bitriq) sono in realtà apocrifi: cfr., da ultimo, S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., pp. 18-21.

¹⁶ Cfr. J. MONFRIN, *La place du Secret des Secrets dans la littérature française médiévale*, in *Pseudo-Aristotele. The Secret of Secrets*, cit., pp. 73-113 (p. 93) e I. ZAMUNER, *La tradizione romanica*, cit., pp. 82-83 e 89-90.

¹⁷ S. J. WILLIAMS, *The Secret of Secrets*, cit., p. 166, giunge ad ipotizzare che Filippo di Tripoli avesse a disposizione «a hybrid Short Form-Long Form exemplar».

R. Möller, *Anhahg*, L56

Res vero que faciunt contrarium videlicet que macerant corpus sunt hec scilicet diminutio cibi et potus, frequentatio exercitii et laboris in caloris et sole...

M, f. 27r

Les coses que amagrexen lo cos del hom son aminuament de menjar e de beure, fer molta faena, star molt al sol...

PN1, ff. 46v-47r

Li cose que amagrixino lo corpo dill' homo è amenoamento de manjare et de bevere, fare multi affanni, stare multo a lo sole...

B, f. 94v [M¹, f. 15r; O, f. 94v]

Après açó deus saber que algunes coses esforcen e engrexen lo cors; e algunes lo maduren e-l fan humit; algunes lo dessequen; e algunes li donen força e bellesa; e algunes engenren en ell peresa e debilitat [M¹ *cobeat*; O *cobeetaf*].

Per quanto non si possa scartare l'ipotesi che ad intervenire sulla fonte comune ai codici BM¹O sia stato un copista-rielaboratore, mi pare forse più economico credere che un'operazione così consapevole sul testo latino sia da attribuire ad un volgarizzatore anziché ad un copista, abitualmente avvezzo a trascrivere il modello in maniera più o meno meccanica.

In margine si può notare che anche a livello lessicale sussistono delle differenze sostanziali tra il testo trasmesso dal ms. M e i testi trãditi dai codici B, M¹ e O. Di solito il ms. M si dimostra più vicino alla fonte latina, mentre i manoscritti concorrenti preferiscono un vocabolario grossomodo 'affrancato' dal modello latino.

R. Möller, L4, 1-2

Reges sunt quatuor: rex largus sibi et largus subditis et rex avarus sibi et avarus subditis et rex avarus sibi et largus subditis et rex largus sibi et avarus subditis. Italici itaque dixerunt: 'Non est vitium in rege, si est avarus sibi et largus subditis'.

M, ff. 7r-v

Los reys son en ·iiii· maneres departits, car a-y rey qui es llarch a si mateix e llarch als seus subdits; e altre avar a s[i] e als seus subdits; altre avar a si e llarch als seus; altre llarch a si e avar als seus subdits. Los ytaliens digueren una vegada: «No es viçi en lo rey, si ell es avar a si e es llarch als seus».

PN1, f. 5r

Li ri sono in quatro manere departite, che ave re que è largu a ·ssi et a li soi subdicti; et altro avaro had sé et a li soi subdicti; altro largo a ·ssi et largo a li soi subdicti; altro largo a sé et a li soi subdicti avaro. L'italiani dissero una fiata: «Non è vicio a lo re, si ille è avaro a si et largo a li soi subdicti».

Ms. fr. 571 della BNF, ff. 125v-126r¹⁸

Roys sunt quatre: roy large a soi et large a subjez; e roy avoir a soy e avoir a subjez; e roy avoir a soi et large a<s> subjez; e roy large a soy avoires a<s> subjez. Les ytaliens <distient> [disoient] que ce n'est pas vice a roy s'il est avoires a soi mes q'il soit large a soi subjez.

B, ff. 64r-v

Los reys son quatre e de quatre condicions: lo prim rey larch a ssi mateix e a sos sotsmesos; e rey larch a ssi mateix e escars a sos sotsmesos; e rey escars a ssi mateix e a sos sotsmesos. E

¹⁸ Il ms. fr. 571, dono fatto da Filippa d'Hainault a Edoardo III forse nel 1326, trasmette in attestazione unica la versione francese F₃, tuttora inedita (cfr. I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., p. 48, nota 64, e p. 52).

per co los lonbardos digueren: «No es vici en rey si es escars a ssi mateix e larch a sos sotsmesos».

M¹, f. 2v

Roys son molts e de molts linatges: e a-n'i de larchs e abundans e d'ells escasos e roýs e me-squins. Car a-y rey qui es larch a si matey et a sos sotsmeses; e a-n'i qui es escás a si matey e larch a sos sotsmeses; e a-n'i qui es larch a si elex et a sos sotsmeses escás. E per açó los lombarts digueren que no era en rey vici que fos escás a si etlex a sos sotsmeses larch.

O, f. 84v

[L]os reys son iiii, ço es a saber: rei larch a ssi matex et a sos sotsmeses; e rey escás a si matex e larch a sos sotsmeses; e rey larch a si matex et escas a sos sotsmeses; e rey escás a si matex et a sos sotsmeses. E per açó los lombarts dixeren: «No es vici en rey si es escás a [si] matex et larch a sos sotsmeses».

Come si è precedentemente osservato, la sostituzione nell'introduzione dello ps.-Yahya del nome di *Johannes* con quello di *Philippus* avvicina i manoscritti BM¹O alla tradizione C francese (= F₁₀), conservata in un numero elevato di manoscritti,¹⁹ separando nettamente il codice M. Altri errori comuni si rivelano di grande importanza per quanto sin qui detto:

1. nel paragrafo L1,2 Aristotele viene definito *filius Nichomachi de Macedonia*; l'indicazione, tradotta correttamente dai manoscritti B, f. 57r (*fill de Nicomach de Macedonia*) e M, f. 5r (*fill de Nichomach de Macedonia*), viene così corrotta nel resto della tradizione:²⁰ *fill de Machumet de Macedonia* O, f. 83r; *de Maçedonia* M¹, f. 1r; *filz de Mahommet de Macedoine* W 308;²¹
2. il riferimento *in libro Esculapiorum* presente nella sezione L16,5 diviene *en lo libro dels Machabeus* in B, f. 72r, *en lo libre dels Macabeus* in M¹, f. 5v, *el libre dels Macabeus* in O, f. 87r e *ou livre de Machabeos* in W 308 (il passo è assente in M e PN1). Infine
3. nel capitolo L75,4 viene citato *Philomenus* quale *doctor* e *magister* sommo nella scienza fisiognomica. Per una singolare intersezione tra *auctor* e *ars*, il nome di Philomene (tradotto *Philimon* da M, f. 50v e *Phillimon* da PN1, f. 75v), viene alterato nei mss BM¹O e nella tradizione francese C = F₁₀ come segue: *Fisonō* B, f. 117r; *Plató* M¹ f. 25v; *Phizonō* O, f. 104v; *Phizonomias* W 308.

Riepilogando, gli errori emersi e qui glossati, comuni con la versione C francese (= F₁₀), permettono, da un lato, di separare il manoscritto M dal resto della tradizione catalana e, dall'altro, di ipotizzare l'esistenza di una versione latina, particolarmente diffusa e caratterizzata, dalla quale sono discese autonomamente la versione Ct₂ (trasmessa dai codici BM¹ e O) e la versione C francese (= F₁₀).²²

¹⁹ Cfr. I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., p. 54, nota 92.

²⁰ Anche la lezione di PN1, f. 11v, è scorretta: *figlio de Nitomasi de Medecina*.

²¹ Si utilizza qui, per comodità, l'ed. cit. del ms. Baltimore, Walters Arts Gallery, W 308 curata da D. Lorée (indirizzo di rete <http://www.uhb.fr/alc/medieval/S2.htm>). Si è però ritenuto necessario il confronto con altri testimoni della versione C = F₁₀ allo scopo di respingere l'ipotesi che gli errori e le varianti rilevati (e qui illustrati) fossero in realtà dei *singularia* del ms. W 308. Sono stati pertanto collazionati alcuni codici depositati nella BAV (Reg. Lat. 1514), nella BNF di Parigi (fr. 1166, fr. 1623, fr. 1958 e coll. Rothschild 2755, IV.9.15) e nella BL di Londra (Harley 219); e, inoltre, il codice Cambridge, Univ. Libr., Ff. I. 33 nell'ed. curata da M. Manzalaoui, *Secretum Secretorum. Nine English Versions*, cit., pp. . Il confronto ha permesso anche di escludere (almeno per ora) che i manoscritti catalani derivino da una versione francese.

²² La questione merita di essere approfondita specialmente in chiave comparativa.

Stabilita quindi l'indipendenza della versione Ct₃ rispetto ai testi tramessi dai mss. BM¹O,²³ ci si chiede a questo punto quale origine abbiano avuto tale versione e il ms. che la conserva. Per tre ragioni in particolare si potrebbe collocare il codice 1474 della BN di Madrid in Italia e specialmente a Napoli:

1. la mano del ms. 1474 della BN presenta, sul profilo paleografico, numerosi contatti con la mano del codice it. 447, latore del *Libro de regemento de signoria* di Cola de Jennaro,²⁴
2. ricaviamo dalla tavola in castigliano, aggiunta da una mano del XVI sec. sul f. 4v, che originariamente il codice di Madrid doveva contenere un *Lapidario* e il trattato *De mirabilibus mundi* di Alberto Magno, similmente a quanto accade ai mss. della nota e diffusa versione pisana del SS (= I₃);²⁵ e
3. la filigrana del codice madrileno, un uccello (forse un'aquila) su tre torri, per quanto assente nei repertori di Briquet e Piccard,²⁶ assomiglia ad una serie di filigrane, nn. 311-314 di Piccard (vol. III, Abteilung XV), localizzate in Germania tra il 1464 e il 1466, e, in particolare, alla filigrana n. 15913 di Briquet, presente in un documento napoletano del 1469.²⁷

Ricondurre all'Italia meridionale e forse a Napoli stessa il ms. madrileno non vuol dire chiaramente stabilire il luogo d'origine della versione Ct₃. Tuttavia se consideriamo alcuni fattori, come: la presenza di un ms. contenente una versione latina del SS all'interno della biblioteca di Ferdinando II d'Aragona,²⁸ l'esistenza di una versione catalana circolante a Palermo prima del 1462,²⁹ la traduzione di Cola de Jennaro compilata sulla base di un affine del ms. madrileno e dedicata a Ferdinando II d'Aragona³⁰ e, infine, il

²³ Anche al livello di contenuto si notano numerose discrepanze tra Ct₂ e Ct₃: cfr., in particolare, I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., *Tavola sinottica* alle pp. 76-81 e il commento alla *Tavola* alle pp. 83-86.

²⁴ Cfr. qui alla fine Fig. 1: M, f. 14r e Fig. 2: PN1, f. 19v.

²⁵ Cfr., da ultimo, *Ibid.*, pp. 96-99 e 106-107.

²⁶ C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève 1907, New York 1985⁴ (= Briquet) e *Die Turm-Wasserzeichen, Findbuch III der Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv*, bearbeitet von G. Piccard, Stuttgart 1970 (= Piccard).

²⁷ Analisi diretta del ms. presso la BN di Madrid (10 marzo 2005). Rispetto alla descrizione fornita da *Philobiblon*, *Biteca*, Manid 1028, la fascicolazione risulta (anche se di poco) differente: I¹²⁻⁴ (1-8; il fasc. è in realtà lacunoso: cfr. I. ZAMUNER, *La tradizione romanza*, cit., p. 83 e nota 159), II¹² (9-20), III¹² (21-32), IV¹² (33-44), V¹²⁻¹ (45-55), lacuna, VI¹²⁻⁸⁷ (89-92), VII¹² (93-104), VIII¹²⁻⁴ (105-112), lacuna, IX⁶⁻³⁷ (139-141), X⁶ (142 + 5 fogli non numerati). Va inoltre sottolineato che il ms. 1474 apparteneva all'erudito e bibliofilo D. Gaspar de Galceran de Castro Pinós, più noto con il titolo nobiliare di Conde de Guimerá (1599) e possessore anche di altri tre codici provenienti dall'Italia (tra i quali il ms. Vitr. 13 contenente la *Commedia* di Dante): cfr. G. DE ANDRÉS, *La valiosa colección de codices del Conde de Guimerá en la Biblioteca Nacional*, in *Varia Bibliographica*. Homenaje a José Simón Diaz, Kassel 1987, pp. 47-54 (soprattutto le pp. 50-51 e 53).

²⁸ Scrive, al riguardo, G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona*, Rocca S. Casciano 1897, p. 172 (ms. n. 590): «(Biblioteca di Lord Hamilton). Membr.; sec. XV. Nel *Bibliographer*, num. 12 (dicembre 1882), pag. 4 e sgg. è un articolo adesp. *The Hamilton manuscripts* in cui (pag. 5, colonna 2) è ricordato semplicemente questo ms.: vi è detto che è uno "splendido volume veramente regale, scritto e alluminato nei primi anni dell'ultima decade del sec. XV per Fernando I re di Napoli". L'articolo consta di due brani di due altri articoli che su tale argomento leggonsi nel *Times* e nell'*Athenaeum*. Io non ne so di più».

²⁹ Leggiamo nell'inventario dei beni lasciati da Petrus de Afflicto, cavaliere, cittadino di Palermo: «Item alium librum Aristotelis in carta membrana in lingua cathalana» (Palermo, 12 ottobre 1462): cfr. H. BRESCH, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, p. 231, § 143, item 2 (l'item 1 corrisponde ad un «librum Aristotelis *De regimine regum*»). Oltre al *Secret des secrets*, non circolano in catalano altri trattati di Aristotele o attribuiti a Aristotele: cfr. LI. CIFUENTES I COMAMALA, *La ciència en català*, cit.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 13.

desiderio dei catalano-aragonesi di collegarsi all'antica tradizione imperiale sveva, che tanta parte ha avuto nella diffusione del SS in Italia (non solo meridionale),³¹ mi pare ragionevole ipotizzare che, oltre al ms. 1474, anche la versione Ct₃ possa essere stata prodotta in un ambiente vicino alla Corona d'Aragona, in Italia meridionale, intorno al terzo quarto del XV sec.³²

³¹ Cfr. I. ZAMUNER, *Il ms. Barb. Lat. 311 e la trasmissione dei regimina sanitatis (XIII-XV sec.)*, in «Cultura Neolatina», 64, 2004, pp. 207-250.

³² Mi pare particolarmente suggestivo affiancare alla versione Ct₃ del SS, il volgarizzamento catalano del *Liber de homine (Il Perché)* di Girolamo Manfredi (Barcellona, 1499), nella cui storia entrano in gioco molti fattori già incontrati parlando della versione Ct₃; composto dal medico e astrologo bolognese prima del 1474, il *Liber de homine* venne tradotto in catalano sulla base della stampa di Francesco del Tuppo (Napoli, 1478), che attribuisce il testo ad Alberto Magno. Dunque: l'argomento (*regimen sanitatis* e *fisiognomia*), la città (Napoli), l'epoca (seconda metà del XV sec.), le figure coinvolte (da un lato, lo ps.-Aristotele e Alberto Magno, e dall'altro, Girolamo Manfredi e Francesco del Tuppo) sembrano tracciare idealmente una sottile linea di congiunzione sullo sfondo della Napoli aragonese. Cfr. A. CARRÉ e LI. CIFUENTES, Quesits (*Barcelona, Pere Posa, 1499*): *una traducció catalana desconeguda del Liber de homine (Il Perché) de Girolamo Manfredi amb filtre napolità*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics», 20, 2001, pp. 543-560 e GIROLAMO MANFREDI, *Quesits o Perquens (regiment de sanitat i tractat de fisiognomia)*, edició crítica d'Antònia Carré, Barcelona 2004 (Els nostres clàssics, Col·lecció B, Volum 25), in particolare l'introduzione all'ed. del testo (nelle pp. 37-40 l'A. segnala inoltre i contatti tra il *Liber de homine* e il SS).

gues neguna cosa faças sens consell. de al
 gun hom lo qual sia entenenr e sabent
 la stronomia / e lo cos / e natura de planetes
 e no vuller creure aquells qui diuen cotes
 coses ha deu ordenades les quals necessa
 riament an axi adent. Empo si hom abas
 que venga p alguna sciencia ho pot saber
 pot proueyre asi mateix que si no ho sabia cote
 de aço exempli hom sap que liuern se spera
 molt fort e frer hom se proueyx de esser ben
 vestit de carbons / e de llenyes e quat de liuern
 qui es be proueyt triquestes coses no sent li
 uern e qui mal es proueyt mor de frer. :-

Ultre exempli es dela fam quant ve q
 la planeta de saturns comença a regnar
 p la sua influencia q deu li ha donada e or
 donada lo primer any es sequetat de fam
 en la terra / e lo seguent abundacia gras
 donchs aquell qui sap dela sciencia de astro
 logia es ab aquesta planeta deu comencar
 a regnar proueyx se molt be de forment / e
 compran molt e puys quat de lany dela
 fam ell ne pren tant com li basta aquell
 any a sa casa e lo romanent ven a gran
 for p grans omes p la cestia / e p co co

Fig. 1: M, f. 14r

consiglio & Grande sanchezza, e nello Regni
do sape regere ad simidestimo & Dime se
lo se honoratamente vestire & tutti tipi
in bello parlamenti contrastare alo populo
In maniera que supra pora la altri tutti in
bellizza & Dime adoncha vliere belli &
marauigliosi vestimenti & strani poci
la sua dignitate sia honorata & la sua
potencia sia laudata & Dmuto honore
plisoy lisa donato

Alistandro como e cosa molto
honorata nello se abstenezit
de molto parlare se adoncha
non incas de necessitate q piu
Vale quell auicchy dello populo siano motti
de sete delo suo parlare questi erano satuzati
pe que como sono li auicche satuzati cussi
sono licozare & Dime Incoza lo se stare

Fig. 2: PN1, f. 19v